

DOGTOOTH
DI YORGOS LANTHIMOS

C'era una volta una famiglia che viveva in un mondo oscuro e malvagio, non timorato del Buon Dio. In questa terra non tanto lontana le città erano contorte e aspre, nere di pece, attraversate da tumulti di povera gente, affamate dall'ingordigia di pochi. I mercanti invadevano i templi con le loro merci e le loro monete, si parlavano più lingue di quanti fossero i colori della pelle dell'uomo. Chi venerava Mammona non disdegnava di offrire sacrifici alle fauci di Moloch, chi si ubriacava con Bacco faceva i suoi affari con Lucifero in persona. Tale era il caos che né la Cattedrale né il Palazzo riuscivano a ordinare il creato, a illuminare il cammino col Vero Credo e la Giusta Legge. Ormai anche le loro colonne di granito cominciavano a essere avvolte da ragnatele di crepe. Vedendo i peccati degli uomini, il padre vi scorse nubi di tempesta e decise che avrebbe salvato ciò che di più caro il Signore gli aveva donato.

Armato solo del sudore della fronte, costruì una casa come mai se ne videro in quelle lande, immersa in una piccola fetta di Eden che l'Eterno aveva a lui offerto – ne era certo – in virtù della sua rettitudine. Ma questo ancora non bastava. E così cominciò a innalzare solide palizzate tutt'intorno, e a raccontare alla sua progenie dei mali del mondo che accerchiavano famelici quel fazzoletto di terra benedetto. E insegnò

loro a non desiderare di uscire perché il giorno del giudizio – e anche di questo era sicuro – era imminente.

D*ogtooth* è la storia di una coppia di mezza età appesantita e benestante – lui piccolo imprenditore con Mercedes 200 d'ordinanza, lei placida casalinga dedita alla cura del focolare domestico – che abita in una villa solitaria: due piani di pareti che trasfigurano il sole mediterraneo in un biancore accecante, stanze arredate secondo i dettami del Feng Shui, porte in vetro scorrevoli che si aprono su un florido giardino punteggiato di palme e alberi da frutto. Un vero e proprio Eden, degno delle pagine migliori di *Architectural Digest*.

Dogtooth è la storia di una coppia di mezza età appesantita e benestante e dei suoi tre figli: la figlia maggiore, quella minore, il figlio maschio nel mezzo. Viaggiano tutti e tre sulla ventina. Quando li vediamo per la prima volta sono chiusi seminudi in un bagno, hanno sguardi opachi, vagamente inebetiti. Ricordano i bambini nella fase dei «perché?», quando vedono qualcosa di sconosciuto per la prima volta, e lo fissano con gli occhi umidi e la bocca aperta. Ascoltano una voce che esce composta da un vecchio mangianastri Panasonic: «Il mare è una poltrona con braccioli in legno... l'escursione un materiale molto resistente... l'autostrada un vento molto forte.»

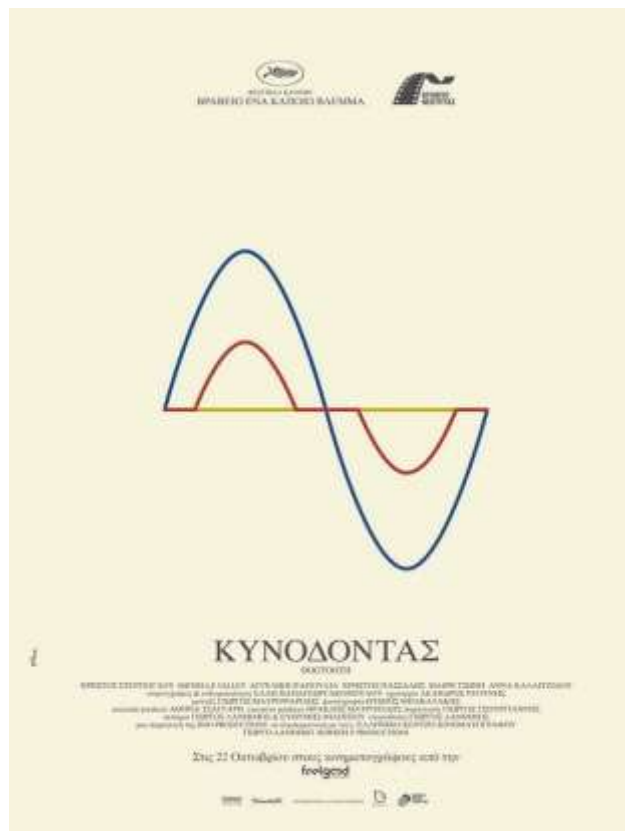
Dogtooth è la storia di una coppia di mezza età appesantita e benestante, dei suoi tre figli, del modo sistematico e ossessivo con cui i primi impediscono ai secondi ogni contatto col mondo esterno.

Fin dall'inizio è chiaro che solo al padre è concesso il diritto di varcare il confine tracciato dalla cinta che circonda la casa. Che quegli esseri alienati mai hanno visto il mare, viaggiato su un'autostrada, fatto un'escursione. Che la situazione è tragica non meno che grottesca. L'isolamento in cui vivono gli anonimi protagonisti del film non è semplicemente fisico. Travi e cemento sono barriere aggirabili, per loro natura corruttibili e transitorie. Se il tuo fine è quello di non far conoscere ai tuoi «bambini» i venefici influssi della società, sono indispensabili sbarre impalpabili, una percezione deviata, un'educazione capace di scolpire fra le tempie una sola legge: il mondo inizia e finisce fra le mura di casa.

Qual è il primo passo da compiere in tal senso? Monopolizzare il linguaggio e lo spazio delle ragioni. Le parole stabiliscono l'estensione di ciò che esiste, fissano i criteri di validità dell'esperienza, piegano il reale alle descrizioni che compongono. «Il mare è una poltrona con braccioli in legno... l'escursione un materiale molto resistente... l'autostrada un vento molto forte.»

Avere il potere di affermare ciò che c'è, e di dire cos'è quello che c'è, non è però sufficiente. Il linguaggio, la più grande tecnologia mai creata

dall'essere umano, ha infatti la capacità di rimandare a ciò che è altro, a ciò che non è immediatamente presente, a ciò che aspetta di essere conosciuto. Il lessico deformato che i coniugi insegnano ai loro figli è un atto di guerra preventiva all'essenza euristica e critica del discorso: un rito di castrazione che impedisce agli uni di accedere a ciò che è nuovo e lontano, un esercizio di dominio che consente agli altri di selezionare accuratamente gli oggetti e i



fatti cui è lecito parlare, riducendoli a quelli presenti nell'universo domestico: «Il mare è una poltrona con braccioli in legno... l'escursione un materiale molto resistente... l'autostrada un vento molto forte.»

Alla coppia non rimane che dare ordine al suolo sacro così delimitato. Come? Creando consuetudini. Mentre sono seduti a tavola, il padre dice che è possibile uscire di casa solo in auto.

Stabilendo il diritto. Finito di sorseggiare il caffè, il padre sentenza che si è maturi per andare là fuori solo quando cade uno dei canini. E che l'auto si impara a guidare solo quando il canino ricresce.

Narrando miti. Passeggiando lungo il bordo della piscina, il padre racconta loro che il gatto è una creatura del mondo esterno assai pericolosa. E che il suo pasto preferito sono gli esseri umani.

Producendo scienza. Rilassato sul divano, il padre spiega loro che la donna ha la facoltà di partorire il cane. E che il cane è irriducibile nemico del gatto.

Facendo propaganda. I «bambini» hanno una tv. Che ovviamente non ha la connessione satellitare né quella via cavo. Serve solo per godere di un ambito premio: la visione di alcuni filmati «stile Istituto Luce» in cui vengono mostrate non roboanti adunate popolari, non gloriose marce militari, non patrie vittorie su un distante fronte nemico, ma ripetitive scene di vita familiare riprese da una videocamera digitale.

Trasformando un set della Mulino Bianco nella casa di Hansel e Gretel, Lanthymos da così vita ad un'algida distopia formato famiglia, dove un campione statistico di *middle class* europea tenta disperatamente

di far divenire eterno un utopico, consolatorio, fantomatico stato di innocenza infantile.

Ma l'edificio ideologico è destinato a crollare. Sottoterra, il lavoro carsico degli impulsi e della carne ne sgretolerà inesorabilmente le fondamenta. Disciplinare gli istinti dei ragazzi esige infatti un sacrificio: l'introduzione di anestetici, prostituzione, incesto nel santuario della purezza primigenia. In superficie, sarà invece la non prevista irruzione del cinema americano anni '80 a disintegrare il culto della sacra famiglia. I governanti hanno messo in mano ai sudditi le chiavi dell'emancipazione. I ragazzi sanno che quello che vedono sullo schermo del video è una riproduzione fedele del reale. Sanno cioè che non è il reale, ma solo la sua rappresentazione. Di fronte a questo pubblico, l'epica reaganiana di *Rocky*, lo squalo di cartapesta di Spielberg, le coreografie ammiccanti di *Flashdance* non valgono come stereotipi dell'appiattimento culturale, agenti dell'imperialismo occidentale, cantori dell'edonismo yuppie. Né la tv svolge il suo usuale ruolo di mezzo di addomesticamento di massa. In questo contesto monodimensionale, le teste d'ariete della società dell'intrattenimento diffuso svelano la natura dell'inganno, in quanto portano in superficie le regole della finzione e la finzione delle regole. Se quanto mostrano quelle cassette è vero, allora è falso quello che mi hanno sempre insegnato? Se invece quanto ho visto

è falso, come posso esser certo che sia reale la famiglia che tante volte ho visto comparire su quello stesso schermo? Che siano veri e i giusti i suoi valori, i suoi imperativi, i suoi tabù? Il mare è davvero una poltrona? L'autostrada un vento molto forte? L'escursione un materiale resistente?

Dogtooth è un saggio di novanta minuti sui meccanismi del dominio, sul potere politico del linguaggio, sul rapporto sempre attuale tra falsa coscienza e realtà. E' un ospite scomodo e indesiderato, soprattutto nel paese che più di tutti predica la sacralità della famiglia tradizionale. E' un'opera che, guarda caso, ha fatto scalpore a Cannes in un anno davvero singolare: quello in cui i Mercati iniziarono ad essere scettici, gli Stati divennero debitori, la Grecia e tutti i popoli della terra cominciarono a tremare al solo sentir nominare le fredde, taglienti lame di una forbice invisibile chiamata Spread.

CORRADO PIRODDI

SCHEDE

Regia: Yorgos Lanthimos

Soggetto, sceneggiatura: Yorgos Lanthimos, Efthymis Filippou

Fotografia: Thimios Bakatakis

Musiche: Leandros Ntounis

Montaggio: Giorgos Mavropsaridis

Interpreti: Christos Stergioglou (Padre), Michele Valley (Madre), Aggeliki Papoulia (Sorella Maggiore), Mary Tsoni (Sorella Minore), Christos Passalis (Figlio), Anna Kalaitzidou (Christina)

Produzione: Yorgos Tsoergiannis, Boo Productions

Origine: Grecia, 2009; 96'.